

# “Il crogiuolo” che piace tra emozioni e riflessioni

**La recensione.** L'opera di Arthur Miller proposta da **Filippo Dini** riscuote successo al Comunale. Un teatro raffinato che propone una lucida e inquietante metafora di scabrosa attualità

MASSIMO BERTOLDI

BOLZANO. “Il crogiuolo” di Arthur Miller – produzione Teatro Stabile di Torino, Teatro Stabile di Bolzano e Teatro di Napoli – è uno spettacolo imponente, capace sia di sprigionare un turbinio di grandi emozioni che di alimentare riflessioni in quanto il suo contenuto diventa rapidamente una lucida e inquietante metafora di scabrosa attualità. E poi la scrittura limpida e asciutta del dramma, oltre a sostenere un meccanismo narrativo lineare, garantisce alla parola quella forza espressiva necessaria per valorizzare le potenzialità dell'attore. Tuttavia “Il crogiuolo” ha conosciuto in Italia poche edizioni dopo il fondamentale allestimento di Luchino Visconti nel 1955, di due anni posteriore al debutto americano al Martin Beck Theater di New York, cui seguono due versioni cinematografiche (1957 e 1966), una operistica (1961) e una televisiva (1971).

Miller scrisse il dramma durante la fase più aggressiva e intransigente del maccartismo che colpiva e sommariamente processava atteggiamenti considerati anti-americani o filocomunisti, perciò pericolosamente sovversivi. Dilagò negli Stati Uniti un senso di isteria collettiva, sorta di “caccia alle streghe”. Lo stesso drammaturgo fu messo alla gogna. Le stesse dinamiche informano di sé anche il tessuto espositivo de “Il crogiuolo”: nel 1692 a Salem, villaggio nel Massachusetts, il comportamento anomalo e “bizzarro” di due ragazze durante un ballo in un bosco fu interpretato dalle autorità religiose e laiche come un segno demoniaco; in un vorticoso crescendo di paura sconfinata nella follia furono arrestate e processate 144 persone e 19 giustiziate con l'impiccagione, per effetto di un celato meccanismo di vendette e loschi in-



Filippo Dini protagonista anche sulla scena



La dabza delle streghe

teressi personali.

Questo clima di tensione e delirio, che porta alla negazione totale della ragione, è fedelmente restituito dalla regia, rigorosa e assai geometrica di **Filippo Dini**. Al rispetto filologico del testo (la traduzione è di Masolino d'Amico) corrisponde una sua ambientazione marcatamente moderna, a partire dai bei costumi confezionati da Alessio Rosa-

ti. Il ritmo teso e incalzante dello spettacolo è sostenuto anche dalla chitarra elettrica di Aleph Viola e dalle musiche appropriate posizionate nei passaggi cruciali (tra queste, le cover dell'innocente e “civile” John Proctor che sceglie il patibolo piuttosto che condannare altre persone; lo affianca una intensa e delicata Manuela Mandraccia (la moglie) e, tra gli altri, Nicola Pannelli, il crudele vice-governatore, il parroco impiccato per le proprie convinzioni affidato alle competenze di Andrea Di Casa).

Pochi e funzionali oggetti scenici concorrono alla definizione di un'ambientazione dalle atmosfere cupe, oppressive e claustrofobiche (la scenografia è di Nicolas Boverly; le luci competono a Pasquale Mari); significativa, il merito, è la gigantesca bandiera americana dai colori sbiaditi che copre la parete dell'aula tribunizia dove si svolge il processo-farsa.

Lo spettacolo è intenso, spigoloso, crudele; il tono delle voci è generalmente di alto volume, a tratti urlato come se ci si trovasse nell'inferno dantesco. I personaggi si trasformano in individui ferini e impazziti. Diventano anime rabbiose e dannate

che la regia illumina d'intensità e di furore espressivo dalla dimensione corale alimentata da un variegato e artisticamente assai pregevole repertorio espressivo, verbale e mimico-gestuale, esibito dai quindici attori della compagnia. Il ruolo del protagonista spetta allo stesso Dini, abile e convincente nella parte dell'innocente e “civile” John Proctor che sceglie il patibolo piuttosto che condannare altre persone; lo affianca una intensa e delicata Manuela Mandraccia (la moglie) e, tra gli altri, Nicola Pannelli, il crudele vice-governatore, il parroco impiccato per le proprie convinzioni affidato alle competenze di Andrea Di Casa.

Il numeroso pubblico segue con attenzione e grande coinvolgimento lo sviluppo di questa tragedia di epurazioni e, alla fine, tributa agli interpreti lunghi e calorosi applausi e ovazioni che giustamente premiano una serata di grande e raffinato teatro.